

---

## Le occasioni perdute

**Autore:** Oreste Paliotti

**Fonte:** Città Nuova

**Tutte da riscoprire le divertenti favole morali di Luigi Fiacchi detto Clasio, il poeta del “paese dei ferri taglienti”**

**Scarperia del Mugello, tranquilla cittadina di origine trecentesca a una trentina di chilometri da Firenze**, è nota fin dai secoli XV e XVI per la produzione d'eccellenza di coltelli e di utensili agricoli e per la sartoria delle sue numerose botteghe artigiane, di cui alcune ancora attive: ne è testimonianza il **Museo dei Ferri Taglienti** ospitato nel quattrocentesco Palazzo dei Vicari che, insieme alle chiese di San Barnaba e degli Agostiniani, s'affaccia sulla piazza principale; museo che documenta l'ingegno, la creatività e il senso della bellezza profusi dall'uomo per realizzare strumenti umili, se si vuole, ma da sempre a lui necessari. Figli illustri della graziosa cittadina sono, tra i contemporanei, lo scrittore **Nicola Lisi** e la poetessa **Margherita Guidacci**, e andando più indietro nel tempo, lo scrittore, filologo e poeta **Luigi Fiacchi detto Clasio**, vissuto tra il 1754 e il 1825. Mi fermo a quest'ultimo, per un aneddoto che mi riguarda. Mia nonna materna non parlava che per sentenze: sempre, per assicurarsi l'ultima parola, ne aveva in serbo qualcuna con cui commentare un fatto o un sentito dire. Erano in genere **motti o proverbi** della sapienza popolare, ma che tradivano talvolta una derivazione colta o dalla Sacra Scrittura: eppure non aveva fatto grandi studi, nonna Concetta! Una di queste frasi, anzi un endecasillabo, è: «**Potea, non volle; or che vorria non puote**». Mia nonna la tirava in ballo ogni volta che voleva redarguire qualcuno che, non avendo approfittato del momento favorevole, si pentiva per l'occasione perduta. Da dove una citazione del genere e chi l'autore? Solo qualche anno fa ho scoperto la sua origine ne **“I due susini” del Clasio**, sacerdote, accademico della Crusca, insegnante di filosofia nel seminario fiorentino e nelle scuole leopoldine, ma soprattutto autore di favole morali in versi con le quali distribuiva manciate di saggezza e, perché no? insegnava in modo garbato e bonario le verità evangeliche ai rampolli delle nobili famiglie di cui fu istitutore. Del componimento di cui sopra riporto la prima sestina: «Se nella verde etade alcun trascura/ di lodato sapere ornar la mente,/ quando è giunta per lui l'età matura/ d'aver perduto un sì gran ben si pente./ Cercalo allora, ma trovasi a man vuote: potea, non volle; or che vorria, non puote». Al Clasio, definito l'“Esopo cristiano” e apprezzato da Leopardi, il comune di Scarperia ha dedicato un busto e una lapide sulla facciata della sua casa natale. Rende finalmente giustizia a questo degno erede dei grandi favolisti del passato l'edizione critica della sua opera più popolare, **“Favole e sonetti pastorali”**, apparsa ultimamente **per le romane Edizioni di Storia e Letteratura, a cura di Davide Puccini**. Cento favole che si leggono con vero gusto: colte ma non affettate, sempre ispirate ai casi della vita reale, non scevre da acutezza psicologica. Vi si respira un'aria tersa e lieve, con una facilità cantabile che ricorda i poeti dell'Arcadia. In esse il favolista di Scarperia si dimostra pienamente a suo agio anche con i più svariati tipi di metrica, vincendo così bravamente il rischio di monotonia. L'intento pedagogico tipico del genere fonde morale cristiana e saggezza popolare, il tutto condito con arguzia toscana. Riusciva, il buon Clasio, altrettanto accattivante nei suoi sermoni in chiesa? Non lo sappiamo. Ma se così fu – e perché dubitarne? –, dovette raccogliere un uditorio considerevole.